

Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino
Laboratorio di Ricerca «Open Tourism»

VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI DEL TERRITORIO TRANSFRONTALIERO PER UN TURISMO RESPONSABILE

Dalle Alpi occidentali al sito UNESCO Paesaggi
viticicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato

a cura di Enrico Lusso e Cristina Trincherò



Scripta

VII

nuova serie

collana diretta da Enrico Lusso

Valorizzazione dei beni culturali del territorio transfrontaliero per un turismo responsabile

**Dalle Alpi occidentali
al sito UNESCO Paesaggi vitivinicoli del Piemonte:
Langhe-Roero e Monferrato**

a cura di

ENRICO LUSSO e CRISTINA TRINCHERO



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali

Scripta - nuova serie VII

Collana diretta da Enrico Lusso

Comitato Scientifico: Enrico Basso, Claudia Bonardi, Laura Bonato, Emanuele Forzinetti, Giuseppe Gullino, Diego Lanzardo, Enrico Lusso, Lorenzo Mamino, Viviana Moretti, Irma Naso, Marco Novarino, Elisa Panero, Patrizia Pellizzari, Cristina Trincherò, Micaela Viglino.

In questo volume si raccolgono gli esiti delle relazioni presentate in occasione dell'*Université d'été. Valorizzazione dei beni culturali del territorio transfrontaliero per un turismo responsabile* (Sant'Anna di Valdieri, CN, 29 agosto - 3 settembre 2022; La Morra, CN, 24 settembre 2022), organizzata e sostenuta dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino e dall'Associazione Culturale Antonella Salvatico, in collaborazione con il Laboratorio di Ricerca «Open Tourism» e con il Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, dell'Università Italo-Francese (Label scientifico UIF/UF1 2021-2022), dell'Associazione Giardino di Cultura e dell'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato.

Il volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Torino.



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Comitato scientifico del Laboratorio di Ricerca «Open Tourism»: Enrico Basso, Laura Bonato, Damiano Cortese, Enrico Lusso, Marco Novarino, Francesco Panero, Cristina Trincherò.

In riferimento al Peer Review Process la collana si avvale, per ogni saggio, della valutazione di almeno due componenti del Comitato Scientifico o di esperti esterni

Edizioni della
Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1
La Morra
www.associazioneacas.it

La riproduzione, anche parziale, di questo testo, a mezzo di copie fotostatiche o con altri strumenti senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore, costituisce reato e come tale sarà perseguito.

Per passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche, appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni involontarie e/o errori di attribuzione.

Le riproduzioni fotografiche e la pubblicazione dei documenti iconografici sono state autorizzate dagli Enti Conservatori.

Le fotografie, dove non diversamente specificato, sono degli autori dei saggi.

ISSN 2531-8489

ISBN 978-88-944353-4-4

© 2022 Associazione Culturale Antonella Salvatico - Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Proprietà letteraria riservata

SOMMARIO

INTRODUZIONE	p. 7
--------------------	------

Un quadro introduttivo

CLAUDIO ALBERTO

Attori politici e sinergie istituzionali per la valorizzazione del territorio	» 15
---	------

ROBERTO CERRATO

Turismo sostenibile. Il caso del sito UNESCO dei Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato	» 19
--	------

Beni culturali storici: percorsi nelle vicende di un territorio

PIERPAOLO MERLIN

Un quadro storico: Alpi occidentali, Langhe e Monferrato nella prima età moderna.....	» 27
---	------

Beni culturali materiali e immateriali: tradizioni attualizzate

LAURA BONATO

Turismo sostenibile: teoria e pratica	» 43
---	------

LIA EMILIA ZOLA

Patrimonio locale, rivitalizzazione e problemi di fruizione turistica in una valle alpina	» 53
---	------

ENRICO BASSO

Tradizioni pastorali e gestione dei beni comuni in area alpina.....	» 61
---	------

Insedimenti umani, villaggi abbandonati, architetture: un patrimonio da conservare

FRANCESCO PANERO

Nuovi insediamenti e villaggi abbandonati nell'area alpina occidentale: le origini bassomedievali della struttura insediativa moderna	» 75
---	------

FLAVIA NEGRO

La montagna come oggetto storiografico: una ricognizione	» 99
--	------

VIVIANA MORETTI Architetture religiose e immagini del sacro: le cappelle aperte dell'area alpina occidentale	» 111
<i>Leggere e raccontare un territorio: la letteratura per la memoria, la conoscenza e la valorizzazione dell'area alpina transfrontaliera</i>	
SYLVIE GEST Jean Giono: marcher pour voir	» 143
CRISTINA TRINCHERO Leggere nelle montagne: esplorare, conoscere, interpretare il paesaggio alpino insieme a Jean Giono	» 151
MIRIAM BEGLIUMINI Alpi e <i>graphic novel</i> : una frontiera da esplorare.....	» 171
<i>Beni culturali ambientali e promozione del turismo sostenibile: strategie, sinergie, modelli, esperienze</i>	
FILIPPO MONGE Innovazione e sostenibilità nel processo di valorizzazione dei beni culturali: modelli a confronto.....	» 185
PAOLO GERBALDO Creare una destinazione turistica: la valle Gesso, una stazione climatica e termale montana del turismo moderno.....	» 201
CRISTINA BERGONZO e DAMIANO CORTESE Modelli turistici <i>outdoor</i> transfrontalieri. L'Alta Via del Sale: tendenze, fruizione, prospettive della proposta.....	» 213
BLANCA VIDAÑO TERUEL Covid-19: impacts et opportunités pour le tourisme transfrontalier des Pyrénées Centrales.....	» 221
ALESSANDRA BORRE Lavorare per campagne di comunicazione: come una destinazione turistica può far parlare di sé.....	» 235

Tradizioni pastorali e gestione dei beni comuni in area alpina

ENRICO BASSO

1. *La difficile convivenza fra pastori e comunità stanziali*

Il territorio delle vallate alpine abitate in gran parte dalla minoranza linguistica occitana e poste a cavallo dell'attuale confine italo-francese, che nel tardo medioevo era suddiviso fra l'antica contea di Ventimiglia (ridottasi fra i secoli XII-XIII alla più limitata contea di Tenda) e quelli delle contee angioine di Piemonte e di Provenza¹, si contraddistingue per una particolare densità di testimonianze relative all'esercizio della pastorizia e di specifiche forme di gestione dei beni comuni, quali pascoli e boschi.

Le valli delle Alpi Marittime che saranno principalmente oggetto del nostro interesse in questa sede saranno quindi soprattutto, procedendo da est verso ovest, quelle dell'Arroscia, dell'Argentina e del Roia, dove si trovano i borghi i cui statuti hanno conservato maggiori tracce dello sviluppo di un'attività pastorale che prevedeva lunghi itinerari di transumanza non solo dalla costa verso gli alpeggi, ma anche attraverso le montagne in direzione dell'area subalpina, a nord, o addirittura della Provenza, a ovest.

Nonostante l'esiguità complessiva, nei numeri e nel "peso" economico, dell'attività pastorale che emerge dalle fonti soprattutto per la zona di confine tra Liguria e area subalpina, le comunità i cui territori si trovarono a essere interessati dal passaggio delle greggi operarono nondimeno dei tentativi di regolamentarla minuziosamente e soprattutto di "organizzare" il proprio territorio in modo da poter trarre il maggior beneficio possibile dalla presenza dei pastori e delle loro greggi, ma al contempo evitare che questa presenza potesse arrecare danni a quel paesaggio agrario che generazioni di contadini avevano faticosamente costruito e reso pro-

¹ CARO, 1974, I, pp. 143-227; ROSTAN, 1971²; NADA PATRONE, 1986, pp. 54-57, 71-91; COMBA (a c. di), 2006.

duttivo, dando vita a un sistema i cui fragili equilibri erano ben presenti ai legislatori locali².

La protezione dei coltivi era sempre una delle preoccupazioni prevalenti, tanto che negli statuti di Diano del 1363 è presente un apposito capitolo che obbliga il nuovo podestà, entro 15 giorni dalla sua entrata in carica, a far convocare nel termine perentorio di 8 giorni tutti i pastori, che avrebbero dovuto giurare di non permettere al bestiame di entrare nei campi coltivati, prati e terre recintate³.

Anche una località meno prossima alla costa come Triora, nella valle Argentina, dimostra nei propri statuti⁴ preoccupazioni e dinamiche di gestione del territorio analoghe a quelle delle comunità rivierasche, pur rivestendo in quest'area la pastorizia un ruolo economico e sociale di ben maggiore importanza, che può essere rilevato anche dal frequente ripetersi di disposizioni tendenti a escludere i "forestieri" dalle aree di pascolo controllate dalla comunità⁵.

La comunità di Triora controllava vari alpeggi, il più importante dei quali era l'Alpe del Tanarello, alla quale fanno riferimento diversi capitoli degli statuti⁶. In effetti, la gestione del territorio, nel caso di Triora, appare principalmente finalizzata a definire gli itinerari lungo i quali le greggi e il "bestiame grosso"⁷ avrebbero dovuto salire dalla bassa valle verso gli alpeggi, arrecando il minor danno possibile a coltivazioni già di per sé condotte in un ambiente molto difficoltoso e nel quale, oltretutto, le normali attività agrarie dovevano anche convivere con una pratica di sfruttamento del patrimonio boschivo – che, come si vedrà in seguito, costituiva una notevole fonte di entrate per le comunità della montagna⁸ – finalizzata a rior-

² La questione del "rischio pastorale" costituisce del resto una caratteristica comune alla legislazione statutaria di un gran numero di comunità di una vasta area dell'Europa occidentale e soprattutto mediterranea, come ha evidenziato TOUBERT, 2011, sottolineando in particolare proprio l'esigenza generalmente avvertita di difendere gli equilibri agricoli dal "supersfruttamento" ai quali li avrebbe sottoposti un'espansione eccessiva e incontrollata dell'attività pastorale.

³ *Statuti di Diano del 1363*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IISL), *fondo Rossi*, ms. 22; SAVELLI, 2003, n. 338. Per l'edizione, cfr. CALVINI, 1988, in particolare il cap. LXXXVII, pp. 238-240.

⁴ *Statuti di Triora del sec. XVI*, IISL, *fondo Rossi*, ms. 24. Cfr. ROSSI, 1878, pp. 182-183; SAVELLI, 2003, n. 1114. La traduzione italiana degli statuti è edita da FERRAIRONI, 1956. La rubrica latina degli statuti è inoltre edita in appendice allo studio di LANTERI, 1988.

⁵ Il cap. 68 degli statuti prevede per esempio il divieto espresso ai forestieri di far pascolare il loro bestiame nel territorio della comunità, consentendo loro solamente di attraversarlo qualora si fossero impegnati a pagare eventuali danni. Per un analogo divieto di pascolo da parte di pastori "estranei", cfr. *Statuti di Lavina (Rezzo) del 1357*, IISL, *fondo Rossi*, ms. 78, cap. LXI; cfr. ROSSI, 1878, p. 126; SAVELLI, 2003, n. 563. Sulla comunità di Lavina, CALZAMIGLIA, 1983.

⁶ FERRAIRONI, 1956, capp. 53, 56, 143.

⁷ Le "mandrie" erano composte da un numero minimo di 10 pecore, o di 5 bovini; più frequentemente, come in altri statuti, si trattava di "parie" miste di bovini, ovini e caprini. *Ibid.*, cap. 33.

⁸ Sull'economia legata allo sfruttamento del bosco e sul suo rapporto con la pastorizia, cfr. SCLAFERT, 1934; SCLAFERT, 1959; FUMAGALLI, 1967; COMBA, 1970; ANDREOLLI - MONTANARI (a c. di), 1988; SIMBULA, 2008; CORTONESI, 2022, pp. 17-146.

nire i cantieri navali della costa con tronchi di piante di alto fusto, come dimostrano capitoli specifici contenuti in diversi tra gli statuti esaminati (come, per esempio, quello di Pigna)⁹.

Le esigenze fondamentali alle quali si trovavano a dover rispondere, anche attraverso la normativa statutaria, le comunità e i loro amministratori erano dunque quella della difesa degli equilibri del territorio e della conseguente regolamentazione delle attività pastorali, rendendo queste ultime, per quanto possibile, compatibili al massimo con il quadro di un'agricoltura "povera", integrata dall'economia del bosco.

Uno degli strumenti più ovvii da impiegare a questo scopo era sicuramente quello degli accordi intercomunitari che regolassero in modo uniforme l'accesso alle aree di pascolo in alpeggio, per accedere alle quali i pastori e le loro greggi dovevano attraversare i territori comunitari e sulle quali le varie comunità vantavano a vario titolo diritti eminenti di sfruttamento.

Accordi di tal genere vennero assai spesso recepiti nelle varie *reformationes* degli statuti intervenute nel corso del tempo e pertanto ci è possibile esaminare le condizioni e l'estensione di tali interazioni fra le comunità interessate.

Un caso ben documentato di tale tipo di accordi è appunto quello delle convenzioni ripetutamente stipulate fra la comunità di Triora e quelle confinanti fra il XIII e il XVI secolo. Le più antiche tra queste convenzioni sono quelle stipulate il 1 settembre 1250 fra le comunità di Triora e Briga, contenenti alcune disposizioni sul regolamento dei pascoli¹⁰; nel corso del tempo seguirono poi ulteriori accordi in materia stipulati dagli amministratori di Triora con le comunità di Rezzo (1271)¹¹, Castelfranco (1280, 1379, 1519), Carpasio (1283), Saorgio (1349, 1501), Pigna (1391), Tenda (1411, 1497) e Taggia (1441, 1497, 1573)¹².

Un momento di particolare importanza è segnato dal 1435: al termine un lungo periodo di violenti contrasti intercorsi fra i pastori delle varie comunità per il controllo dei ricchi pascoli compresi fra il Saccarello e il Mongioie (e in particolare per quelli posti lungo il corso del Negrone da Upega a Viozene), le convenzioni relative ai diritti di esercizio dell'attività pastorale vennero infatti rinnovate per volontà co-

⁹ *Statuti di Pigna del sec. XVI*, IISL, fondo Rossi, ms. 74n; ROSSI, 1878, p. 152; SAVELLI, 2003, n. 756. La rubrica degli statuti è edita da CASSIOLI, 2000, pp. 59-69. Al cap. 92 di questi statuti viene esplicitamente disposto il divieto di far entrare pecore o capre nei boschi delimitati, con l'eccezione del "bosco grande" che si estendeva fino alla punta di Maragnan, sotto pena di una multa di una lira al fisco e una all'accusatore, più il risarcimento del danno agli alberi (poiché appunto se ne ricavava materiale da costruzione per i cantieri navali). Sulla cantieristica "minore" tardomedievale della Riviera di Ponente, che si approvvigionava di legname in queste aree, cfr. NICOLINI, 1996.

¹⁰ LANTERI, 1988, pp. 56-58.

¹¹ Su questo accordo e sui rapporti tra la comunità di Rezzo e le comunità confinanti, in particolare Triora, Cenova e Lavina, GUGLIEMOTTI, 2005, pp. 140-149.

¹² LANTERI, 1988, pp. 39 e 62.

mune¹³, stabilendo con precisione i confini del cosiddetto “cuneo” di Briga¹⁴, all’interno del quale ciascuna delle parti contraenti l’accordo si impegnava solennemente a non costruire edifici di sorta o coltivare terreni, evidentemente per evitare che un’utilizzazione consuetudinaria portasse a poter rivendicare diritti di proprietà assoluta e potesse condurre alla nascita di un insediamento permanente¹⁵.

I termini di demarcazione che avrebbero delimitato quest’area avrebbero potuto essere posti solo da funzionari delle comunità, ma i pastori di Triora, per comune concessione, avrebbero comunque potuto continuare a condurvi liberamente il proprio bestiame al pascolo.

Il complesso più importante e dettagliato di norme destinate a regolare la vita e l’attività dei pastori che è stato possibile individuare è sicuramente quello contenuto negli statuti destinati a regolare la vita della comunità di Cosio d’Arroschia e delle sue dipendenze di Mendatica e Montegrosso¹⁶, situate nelle alte valli alle spalle della piana di Albenga, il cui territorio (comprendente la conca culminante con l’importante area di pascolo del Saccarello che si trovava a condividere con Triora e altre comunità sugli altri versanti) era attraversato da una delle più importanti correnti di transumanza pastorale dell’area alpina della Liguria che, attraverso il colle di Nava, conduceva dalla costa al di là dello spartiacque, fino ai ricchi pascoli della valle del Tanaro¹⁷ e del Mongioie, e aveva in Pieve di Teco uno dei suoi punti nevralgici.

In base agli statuti, le greggi dovevano salire agli alpeggi contemporaneamente a metà giugno e rimanervi fino alla metà di agosto, tenendosi accuratamente lontane dai campi coltivati e dalla bandita comunale, che si estendeva dalla “Colla” fino al corso dell’Arroschia e da questo fino ai boschi sopra il villaggio, fino alla festa di san Michele, con la sola eccezione dei terreni di proprietà di locali i quali, desiderando farli concimare dal letame, richiedessero espressamente dal podestà l’autorizzazione a farvi entrare le greggi.

Le medesime disposizioni statutarie, pur nel loro rigore, riconoscono tuttavia anche dei precisi diritti ai pastori¹⁸. Innanzitutto, vengono sollevati dalla responsa-

¹³ *Ibid.*, pp. 58-61.

¹⁴ Su quest’importante area di pascolo posta all’interno dei confini del *districtum* comunale di Triora, ma sulla quale i Brigaschi esercitavano tradizionalmente diritti di pascolo: FERRAIRONI, 1956, capp. 121 e 143. Le controversie in proposito al suo sfruttamento fra le due comunità (attualmente separate anche dal confine italo-francese) si sono peraltro protratte fino all’accordo siglato alla fine del XX secolo.

¹⁵ Sul tema di questo tipo di insediamenti, si veda PANERO, 2011.

¹⁶ ROSSI, 1878, appendice, pp. 46-91; SAVELLI, 2003, nn. 329-331.

¹⁷ Le indagini archeologiche hanno permesso di datare una frequentazione assidua dell’alta valle Tanaro già dall’VIII secolo; attualmente è presente un allevamento prevalentemente bovino, ma in età medievale era piuttosto ovi-caprino. BOCCALERI, 2002, pp. 74-75.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 77-78.

bilità per i danni provocati da bestiame che i proprietari avessero voluto di propria iniziativa ritirare dai pascoli prima della festa di san Michele, ma soprattutto viene riconosciuta la completa autorità, anche sotto il profilo giudiziario, del capo della *paria* sugli altri pastori presenti sul pascolo¹⁹ e una serie di diritti dei pastori nei confronti dei proprietari: qualora uno di questi ultimi non avesse provveduto a fornire sale e farina negli alpeggi, i pastori erano autorizzati a macellare e mangiare un capo di sua proprietà; non era inoltre consentito ai proprietari di lasciare le proprie bestie al pascolo brado negli alpeggi, ma dovevano obbligatoriamente farle custodire dai pastori; la lana ricavata dalla tosatura doveva infine essere divisa a metà fra il pastore e il proprietario degli animali.

Tra gli altri fondamentali diritti-doveri stabiliti dagli statuti per i pastori in relazione ai prodotti della loro attività vi era poi quello di impedire che chiunque si impadronisse illecitamente dei formaggi da loro confezionati, che dovevano essere obbligatoriamente depositati nelle *celle* appositamente fatte costruire dai vari proprietari sugli alpeggi del “piano Guido” fino al momento in cui le autorità non avessero consentito la loro immissione sul mercato; qualora si fosse reso complice di una tale sottrazione, il pastore responsabile sarebbe stato infatti passibile di un’amenda di ben 100 lire.

Che la produzione e la vendita di formaggi rivestisse un’importanza economica non trascurabile per la comunità locale è dimostrato anche dal fatto che questo capitale depositato nelle remote *celle* sugli alpeggi potesse suscitare la cupidigia anche di personaggi altolocati, e cioè quei *domini* non meglio specificati che si prevedeva avrebbero potuto anche ricorrere alla forza armata dei loro seguaci per raggiungere il proprio scopo e contro le aggressioni dei quali la comunità era tenuta, a norma di statuto, a difendere i pastori²⁰.

Nel complesso, date le forti analogie dal punto di vista sociale, economico e anche istituzionale esistenti fra le comunità insediate in queste valli alpine, è probabile che norme di questo tipo, abbastanza comuni nella loro formulazione, anche quando non esplicitamente inserite nella normativa dei vari statuti, regolassero tradizionalmente la vita e l’attività pastorale in gran parte dell’area presa in considerazione e possano pertanto offrirci una credibile immagine di come i pastori agissero e si rapportassero con le comunità stanziali con le quali venivano in contatto nel corso del loro periodico nomadismo.

¹⁹ Questo riconoscimento costituisce un tratto comune a molti degli statuti dell’area alpina occidentale, come è stato a suo tempo evidenziato da COMBA, 1984b, p. 9.

²⁰ Rossi, 1878, appendice, pp. 81-82.

2. La via del sale e i boschi: la ricchezza della montagna

Tra gli elementi che più fortemente contribuirono a orientare le attività economiche delle comunità minori dell'area verso il settore agropastorale, vanno considerati la scomparsa del porto di Ventimiglia, distrutto dai genovesi durante l'assedio del 1222, e la ridotta attività di quello di Nizza, che alternò nel corso del tempo periodi di intensa fioritura dei traffici con altri di marcata stagnazione, determinati essenzialmente dalle vicende politiche generali che videro coinvolta la città. Un'eccezione a questo quadro è però rappresentata dalla significativa corrente commerciale connessa al trasporto verso l'entroterra di una derrata di importanza fondamentale come il sale.

Proprio la "via del sale", che dai porti del tratto costiero fra Nizza e Ventimiglia saliva verso le Alpi per raggiungere il versante piemontese, spiega l'interesse che tutte le parti in causa dimostrarono costantemente per il controllo del colle di Tenda²¹, e parallelamente giustifica la scelta della vecchia stirpe dei conti di Ventimiglia di consolidare il proprio radicamento proprio in quest'area.

La "via del sale" aveva importanza sia vista dal mare verso l'entroterra, che nel senso contrario, e i Lascaris, conti di Tenda, cercarono coerentemente di farne il perno intorno al quale raggruppare un più vasto complesso di territori, estendendo per esempio la loro influenza nella val Lantosca dopo il trattato di pace siglato con la regina Giovanna I di Napoli nel 1369²², e al contempo il pilastro economico principale dei loro dominî, che andava ad affiancare l'attività pastorale.

In entrambi i casi, tuttavia, il loro interventismo eccessivo, e l'erosità dei pedaggi che imponevano ai traffici, giunta a un livello tale da spingere le comunità del cuneese a rivolgersi verso Genova per i loro approvvigionamenti, finì per danneggiare tanto Nizza quanto le comunità minori, come testimoniano per esempio le ostilità nizzarde nei loro confronti, connesse al danno subito da quella gabella del sale che costituiva una delle entrate principali dell'erario locale²³, o le gravi controversie conseguenti alla cattura di pastori e al depredamento delle loro greggi.

Ben più strutturata di quella dei Lascaris fu la politica promossa nello stesso settore e con le stesse finalità dai Savoia successivamente al passaggio di Nizza e del suo territorio sotto la loro sovranità²⁴. I principi sabaudi si servirono del commer-

²¹ Su questo itinerario, cfr. SERGI, 1976; COMBA, 1976, pp. 79-92; COMBA, 1984a, pp. 12-13, 24-31; COMBA - SERGI, 1996; COMBA, 2002, pp. 16-21; CASANA, 2002, pp. 40-42.

²² Archivio di Stato di Torino, Corte, *Contado di Nizza*, m. 51, doc. 7.

²³ CASANA, 2000, p. 28. L'ammontare della *cabella salis* di Nizza, regolata a partire dal regno di Roberto I di Napoli da uno specifico statuto, era così consistente che il suo appalto biennale aveva fornito nel 1368 i fondi necessari per l'armamento di una squadra di galee destinata alla difesa delle coste napoletane sotto il comando di Ranieri Grimaldi; VITALE, 1943, pp. 59-60.

²⁴ Sulle modalità e le conseguenze dell'avvenimento, si veda CLEYET-MICHAUD et al. (dirs.), 1990.

cio del sale per cercare di consolidare i loro rapporti con le comunità locali e per favorire un'ulteriore espansione della loro signoria in direzione specificamente di Ventimiglia e di Tenda, il cui controllo, aprendo la via della val Roia, avrebbe consentito un più diretto e rapido raccordo commerciale e strategico attraverso il col di Tenda.

A questo scopo, sia Amedeo VII sia poi con maggiore fortuna Amedeo VIII cercarono di stringere i rapporti con la comunità ventimigliese, e il primo duca sabauda, favorendo la costruzione della strada da Breglio a Saorgio che andava a raccordarsi a quella da Saorgio a Ventimiglia realizzata a spese del comune rivierasco, riuscì effettivamente nei decenni attorno alla metà del XV secolo a garantirsi un passaggio libero attraverso la valle per il sale sbarcato a Mentone, nonostante le proteste dei nizzardi che temevano di risultare economicamente danneggiati da questa deviazione del tracciato dell'itinerario commerciale²⁵.

Se il commercio del sale contribuì in molti casi a saldare rapporti tra le comunità motivati dal comune interesse economico, la gestione di altri beni di rilevante importanza economica per le aree alpine portò invece in molti casi a esasperare conflitti che, come si è visto, erano già alimentati dalle controversie relative all'uso di beni comuni quali i pascoli.

È questo il caso assai evidente e ben documentato dei boschi, il cui sfruttamento è non a caso indicato espressamente fra i beni comuni il cui uso è riconosciuto in via esclusiva ai residenti locali dalla *Carta* di Tenda, databile a dopo il 1041²⁶.

Oltre a rivestire un'importanza determinante per l'attività dei cantieri insediati presso le comunità della costa, i boschi, insieme ai pascoli d'alta quota, costituivano con ogni evidenza una delle maggiori risorse economiche su cui potessero far conto molte delle comunità insediate nelle vallate nel contesto di un'attività agraria e pastorale obbligata ad adeguarsi alle condizioni orografiche e climatiche²⁷, come dimostra l'attenzione riservata alla tutela dei boschi nelle disposizioni statutarie di località quali per esempio Pareto e Mioglia, poste lungo il confine fra il *dominium* genovese e il marchesato di Monferrato, ma economicamente legate alle zone costiere della Liguria.

Tale quadro deve essere poi necessariamente integrato dalla considerazione dei rapporti essenziali che collegavano l'attività cantieristica dei centri costieri, grande o piccola che fosse, con la gestione dei boschi di alberi d'alto fusto presenti sui territori delle comunità dell'entroterra montano.

²⁵ ROSTAN, 1971², pp. 78-82.

²⁶ GIOFFREDO, 1839, col. 308. Un'edizione critica moderna di questo importante documento è stata condotta da DAVISO DI CHARVENSOD, 1949.

²⁷ BASSO, 2010; BASSO, 2011.

Già tra XI e XII secolo l'attenzione per la gestione dei boschi di rovere, il cui legno è particolarmente adatto alla realizzazione dell'ossatura e delle altre parti dell'"opera viva" (la parte immersa dello scafo) delle imbarcazioni, appare evidente per esempio nella documentazione della curia arcivescovile genovese²⁸, o in quella del comune di Savona²⁹.

Ancor più importanti, per la loro disponibilità relativamente limitata, i grandi tronchi di abete o di larice, alti fino a trenta metri e di diametro adeguato, destinati a divenire gli alberi dei vascelli, che venivano forniti dalle comunità delle valli alpine, anche quelle poste al di là dello spartiacque, come nel caso di Garessio, le quali dedicavano appositi capitoli dei loro statuti alla gestione di questa risorsa preziosissima, la cui importanza riecheggia ancora attualmente in alcune tradizioni del folklore locale³⁰.

Il peso e la dimensione di questi tronchi creavano però non pochi problemi nel trasporto fino alla costa, effettuato soprattutto mediante il traino con pariglie di buoi e solo nel breve tratto finale per flottazione, e proprio per questo essi raggiungevano sui mercati di destinazione prezzi decisamente molto elevati, come possiamo giudicare da quanto riportato da Giacomo di Vitry il quale, avendo noleggiato a Genova nel 1216 per il suo viaggio in Oriente una nave appena costruita per il prezzo complessivo di 4.000 lire, specifica che il costo del solo albero maestro era stato di ben 500 lire³¹.

Si può ben comprendere, pertanto, l'attenzione dimostrata dai reggitori delle varie comunità nei confronti di una risorsa relativamente rara e preziosa, che doveva avere una rilevanza notevole nel complesso della vita economica di aree per altri aspetti assolutamente sprovviste di adeguate fonti d'entrata e spesso costrette per questo motivo a una dipendenza non solo politica, ma anche economica, dai centri maggiori; l'accorto sfruttamento delle risorse boschive poteva consentire ad alcune di tali comunità di svincolarsi, almeno in parte, dalla stretta del bisogno, e di affermarsi sul lungo periodo quali elementi di rilievo in un circuito fondamentale dell'economia a livello sovraregionale.

²⁸ BELGRANO, 1862, pp. 88, 106-107, 290-293, 359-361; HALL - KRUEGER - REYNOLDS (a c. di), 1938, doc. 1533.

²⁹ BALLETO, 1971, lib. I, capp. LXXXI, LXXXIII, lib. III, capp. XXXXIII, LI, LXIII-LXVIII, CXXXVIII, lib. V, cap. X; NOCERA - PERASSO - PUNCUH - ROVERE (a c. di), 1986, I, doc. 42; CALLERI, 1997, pp. 115-212, capp. XXVIII-XXVIII, LXXII-LXXIII, LXXXXII, CXII-CXIII, CXXXV, CLVIII, CLXXXVI, CCVII, CCXX, CCXXXIII; SAVELLI, 2003, nn. 985-986.

³⁰ Per Garessio, in val Tanaro, e in generale per l'entroterra di Albenga (una delle principali zone di approvvigionamento insieme alla val Roia), BARELLI - DURANDO - GABOTTO (a c. di), 1907, pp. 57-58; COSTA RESTAGNO (a c. di), 1995, lib. III, cap. 96; CICILLOT, 1999; CICILLOT, 2005, pp. 43-47.

³¹ PETTI BALBI, 1978, p. 72.

Nonostante la necessità di tutela connessa a tali esigenze, e quindi il ripetersi di momenti di conflitto e tensione anche nel corso dei secoli seguenti, anche il mondo pastorale dimostrò però un costante attaccamento a itinerari di transumanza che risalivano in molti casi all'età preistorica³² e, non appena le condizioni ne offrirono la possibilità, i pastori tornarono sulle loro rotte consuetudinarie, tanto che l'immagine dell'attività pastorale della zona che emerge da provvedimenti adottati alla metà del XIX secolo³³, pochi anni prima che il passaggio di gran parte di questi territori all'amministrazione francese venisse a spezzare con confini politici ben più solidi e invalicabili di quelli precedenti il mondo pastorale delle Alpi Marittime, assomiglia fortemente a quella che possiamo desumere dalla normativa statutaria dei secoli XIII-XVI e, a ben vedere, forse anche a quella attuale.

³² BERNARDINI, 1971, pp. 183-188.

³³ *Comune di Saorgio*, 1854, 1855, pp. 5-7; ROSSI, 1878, p. 165.

- ANDREOLLI B. - MONTANARI M. (a c. di), 1988, *Il bosco nel Medioevo*, Bologna (Biblioteca di storia agraria medievale, 4).
- BALLETTO L., 1971, *Statuta Antiquissima Saone (1345)*, Genova (Collana storica di fonti e studi, 9), 2 voll.
- BARELLI G. - DURANDO E. - GABOTTO E. (a c. di), 1907, *Statuti di Garessio, Ormea, Montiglio e Camino*, Pinerolo (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXVII).
- BASSO E., 2010, *Comunità, attività economiche e normativa statutaria nei comitati di Ventimiglia e Nizza in età tardomedievale*, in PANERO F. (a c. di), *Comunità urbane e rurali. Normativa statutaria fra Piemonte e Liguria*, Cherasco, pp. 65-92.
- BASSO E., 2011, *Tracce di consuetudini pastorali negli Statuti del Ponente ligure*, in MATTONE A. - SIMBULA P.F. (a c. di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma, pp. 133-153.
- BELGRANO L.T., 1862, *Il registro della Curia arcivescovile di Genova*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 2, 2.
- BERNARDINI E., 1971, *Monte Bego, storia di una montagna*, Bordighera.
- BOCCALERI E., 2002, *Archeologia della pastorizia: ricerche in Alta Valle Tanaro*, in *Pastorizia, transumanza e segni dell'uomo tra le Alpi e il bacino del Mediterraneo*, Mondovì, pp. 71-78.
- CALLERI M., 1997, *I più antichi Statuti di Savona*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 37, 2, pp. 115-212.
- CALVINI N., 1988, *Statuti comunali di Diano (1363)*, Diano Marina.
- CALZAMIGLIA L., 1983, *La "communitas" di Lavina nel XIV secolo. Cenni storici, toponomastici e onomastici*, «Rivista Ingauna Intemelica», n.s., XXXVIII, 1-2, pp. 54-58.
- CARO G., 1974-1975, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 14-15.
- CASANA P., 2000, *Gli statuti di Vernante e il diritto locale della Contea di Tenda*, Cuneo (Fonti, IV).
- CASANA P., 2002, *Tenda: una Contea di passo nel diritto statutario delle sue comunità*, in CROSETTI A. (a c. di), *Nell'antica Contea di Tenda. La strada e i traffici / Dans l'ancien Comté de Tende. La route et les trafics*, Cuneo, pp. 31-43.
- CASSIOLI M., 2000, *Pigna e Buggio nel XVI secolo. Economia, società, istituzioni attraverso gli statuti comunali ed altre fonti inedite*, «Intemelion», 6, pp. 33-76.
- CICILLOT F., 1999, *Gli abeti di Garessio e dell'alta valle Tanaro nel medioevo: una materia prima per le costruzioni navali*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 120, pp. 157-170.
- CICILLOT F., 2005, *Le superbe navi. Cantieri e tipologie navali liguri medievali*, Savona (Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria, n.s., XLI).
- CLEYET-MICHAUD R. et al. (dirs.), 1990, 1388. *La dédition de Nice à la Savoie*, Paris.
- COMBA R., 1970, *Testimonianze sull'uso dell'incolto, sul dissodamento e sul popolamento nel Piemonte meridionale (XIII-XIV secolo)*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXVIII, pp. 415-453.

- COMBA R., 1976, *Commercio e vie di comunicazione del Piemonte sud-occidentale nel basso medioevo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXIV, pp. 77-144.
- COMBA R., 1984a, *Per una storia economica del Piemonte medievale. Strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino (Biblioteca storica subalpina, CLXXXI).
- COMBA R., 1984b, *Sources et problèmes de l'histoire de l'élevage dans les Alpes piémontaises (XII^e-XV^e siècles)*, in *L'élevage et la vie pastorale dans les montagnes de l'Europe au moyen âge et à l'époque moderne*, Clermont-Ferrand, pp. 7-14.
- COMBA R., 2002, *Lungo la strada del Colle di Tenda nei secoli XIII-XVI*, in CROSETTI A. (a c. di), *Nell'antica Contea di Tenda. La strada e i traffici / Dans l'ancien Comté de Tende. La route et les trafics*, Cuneo, pp. 7-29.
- COMBA R. - SERGI G., 1996, *Piemonte meridionale e variabilità alpina: note sugli scambi commerciali con la Provenza dal XIII al XV secolo*, in SERGI G. (a c. di), *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali*, Torino, pp. 237-246.
- COMBA R. (a c. di), 2006, *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Milano.
- Comune di Saorgio, 1854. Regolamento speciale per la goldita dei pascoli e terreni comunali giusta l'art. 151 della legge 7 ottobre 1848. Regolamento di Polizia urbana e rurale, 1855*, Nizza.
- CORTONESI A., 2022, *Il Medioevo degli alberi. Piante e paesaggi d'Italia (secoli XI-XV)*, Roma.
- COSTA RESTAGNO J. (a c. di), 1995, *Gli Statuti di Albenga del 1288*, Genova (Fonti per la storia della Liguria, III).
- DAVISO DI CHARVENSOD M.C., 1949, *La carta di Tenda*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XLVII, pp. 131-143.
- FERRAIRONI F., 1956, *Statuti comunali di Triora del secolo XIV, riformati nel secolo XVI, tradotti dal latino e annotati*, Bordighera (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XIII).
- FUMAGALLI V., 1967, *Note sui disboscamenti nella Pianura Padana*, «Rivista di storia dell'agricoltura», VII, pp. 139-148.
- GIOFFREDO P., 1839, *Storia delle Alpi Marittime*, in *Historiae Patriae Monumenta*, IV, Augustae Taurinorum (Scriptores, II).
- GUGLIELMOTTI P., 2005, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze (Reti medievali, Monografie, 3).
- HALL M.W. - KRUEGER H.C. - REYNOLDS R.L. (a c. di), 1938, *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, Genova (Notai liguri del sec. XII, II), 2 voll.
- LANTERI L., 1988, *Gli statuti comunali di Triora*, Triora.
- NADA PATRONE A.M., 1986, *Il Medioevo in Piemonte: potere, società e cultura materiale*, Torino.
- NICOLINI A., 1996, *Imbarcazioni minori nel ponente ligure alla fine del Medioevo (1323-1460)*, in CICILLOT F. (a c. di), *Navalia. Archeologia e Storia*, Savona, pp. 69-85.
- NOCERA M. - PERASSO F. - PUNCUH D. - ROVERE A. (a c. di), 1986, *I Registri della Catena del Comune di Savona*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 26, 1-3.

- PANERO F., 2011, *Insediamiementi pastorali nell'arco alpino occidentale nel Medioevo*, in MAT-TONE A. - SIMBULA P.F. (a c. di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma, pp. 621-628.
- PETTI BALBI G., 1978, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova.
- ROSSI G., 1878, *Gli statuti della Liguria*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 14.
- ROSTAN F., 1971², *Storia della Contea di Ventimiglia*, Bordighera (Collana storico-archeo-logica della Liguria occidentale, XI).
- SAVELLI R., 2003, *Repertorio degli Statuti della Liguria (XII-XVIII secc.)*, Genova (Fonti per la storia della Liguria, XIX).
- SCLAFERT Th., 1934, *À propos du déboisement des Alpes du sud*, III, *Le rôle des troupeaux*, «Annales de géographie», XLIII, pp. 126-145.
- SCLAFERT Th., 1959, *Cultures en Haute-Provence. Déboisement et pâturages au Moyen Âge*, Paris (École Pratique des Hautes Études, VI^e Section, Centre de Recherches Historiques, Les Hommes et la Terre, IV).
- SERGI G., 1976, *Valichi alpini minori e poteri signorili: l'esempio del Piemonte meridionale nei secoli XIII-XV*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXIV, pp. 67-75.
- SIMBULA P.F., 2008, *Appunti sul bosco nella Sardegna medievale*, in *Tra Diritto e Storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e Sassari*, II, Soveria Man-nelli, pp. 959-993.
- TOUBERT P., 2011, *Le risque pastoral dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, in MAT-TONE A. - SIMBULA P.F. (a c. di), *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, Roma, pp. 23-31.
- VITALE V., 1943, *Nizza Medioevale*, in *Nizza nella Storia*, Milano, pp. 25-66.

“Responsabilità”, “sostenibilità”, “adattatività” e “autenticità” sono alcuni dei principi e dei termini che negli anni recenti dominano nella cultura e nel lessico delle strategie per la conoscenza e la valorizzazione del territorio ai fini del turismo culturale, con il richiamo al recupero delle sue identità specifiche.

Tali principi si collocano in risposta all’“appiattimento” del mondo globale, invitando all’idea di “fare esperienza” di una destinazione di viaggio o villeggiatura, invece di “consumare” un luogo come fosse un prodotto commerciale. La fase pandemica 2020-2022 e quella post-pandemica hanno segnato una svolta nella mentalità e nella ricerca di soluzioni alternative per rilanciare l’indotto derivante dalle attività di accoglienza e di offerta di servizi, proposte e percorsi in un comparto dell’economia sofferente.

In questo contesto, il Laboratorio di Ricerca «Open Tourism», attivo presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell’Università degli Studi di Torino, ha lavorato, nell’area transfrontaliera italo-francese, su itinerari, temi, approcci conoscitivi e formule di accoglienza capaci di far riemergere, riscoprendone l’interesse attuale e promuovendone il valore storico-culturale rimasto finora marginale, tracce di un patrimonio architettonico e artistico, testimonianze di un passato in termini di insediamenti, vite di comunità, economie locali, strade di collegamento, usanze e tradizioni, immaginari attorno ai luoghi che trovano la loro espressione nelle leggende popolari quanto nelle narrazioni e rappresentazioni letterarie.

ISBN 978-88-944353-4-4



Associazione Culturale Antonella Salvatico
Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali
Palazzo Comunale, Via San Martino 1, La Morra
www.associazioneacas.it

